

Sarah Mancuso, IL SALTO, ed orig. 2012, trad. dall'inglese di Gioia Guerzoni, pp.100, € 16,00, NN, Milano 2017

Scrittura del dolore, della perdita, del lutto. Sarah Mancuso racconta in questa suo breve memoir, tradotto con vera partecipazione da Gioia Guerzoni, la morte del suo più caro amico. Al terzo episodio psicotico, Harris fugge dall'ospedale eludendo la sorveglianza, e si getta sotto un treno in corsa durante un temporale. Per l'amica è l'inizio di una lunga, sfiancante ricerca, non tanto delle cause del gesto quanto del materiale di cui si compone il suo attuale sgomento. Amatissimo, ricercato, geniale musicista, Harris è forse la creatura più cara a Sarah, il più pensato, il più desiderato. Ed ora che lui è morto così bruscamente, a lei non resta che ripercorrere la strada fatta insieme, pretesa a consolare gli amici ancora vivi e i familiari interdetti. Ad aggravare lo stato di prostrazione, la storia psichiatrica di chi scrive, costellata da innumerevoli tentati suicidi. Eppure il testo sta in equilibrio, senza mai cadere nell'abisso del privato. Grazie alla compostezza del tratto, alla fiducia nel potere salvifico delle parole, e alla forza incontrastata dell'amore per l'amico scomparso. Nel libro si trovano sparse alcune intuizioni e accenni d'ambiente. La vita comunitaria, la passione per la letteratura e una certa estrema povertà che ritagliano i giorni comuni di una coppia del tutto fuori dall'ordinario.

CAMILLA VALLETTI

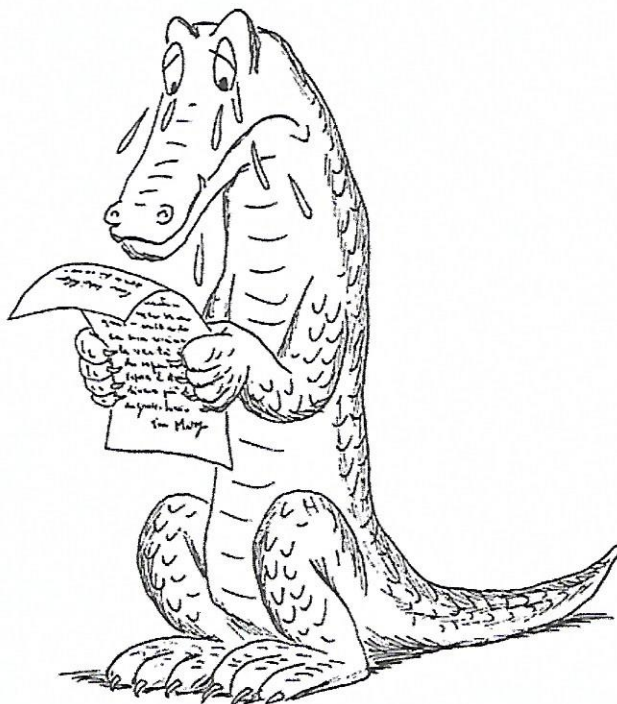
Nicolangelo Bece, APPARIZIONI SPIRITICHE E FANTASMI LETTERARI. IL MODERN SPIRITUALISM E LO SVILUPPO DELLA GHOST STORY, prefaz. di Donatella Izzo, pp. 261, € 23, La scuola di Pitagora Napoli 2016

Tra le rivoluzioni del 1848 non è incongruo registrare anche quella rappresentata dalla nascita dello spiritismo, con lo strano caso delle sorelle Fox: qualcosa che avrebbe interessato attraverso i più vari canali (libri, riviste, spettacoli, prassi di vita) un numero impressionante di persone dei più vari ambiti sociali. Il rapporto del fenomeno con lo sviluppo ottocentesco della *ghost story*

quale genere fiorente tra metà del secolo e inizio del successivo non era stato finora affrontato con l'acribia di questo studio in qualche modo pionieristico: qualcosa che ovviamente non riduce il filone narrativo – e spesso propriamente letterario – ad appendice di quello religioso (lo spiritualismo è una vera e propria fede), e altrettanto ovviamente non pretende di incalzare con un esame analitico l'intero orizzonte del genere, ma riesce a illuminare egregiamente le dimensioni di un "discorso sul fantasma" condiviso tra linguaggi diversi. Da quanto emerge in termini convincenti grazie

all'ampia documentazione e alla puntuale analisi di questo saggio bellissimo e rigoroso, il rapporto è nei fatti assai più profondo di quanto possa pensarsi: e attraverso Gautier, Tarchetti, i vittoriani, con un momento centrale in quel capolavoro assoluto che è *Il giro di vite* di Henry James, 1898, e fino all'odierna narrativa neovittoriana, l'autore conduce per mano salda tra teorie metafisiche, isterismo e nevrosi, ipnosi e tavolini a tre gambe con la bussola della letteratura.

FRANCO PEZZINI



Paul Verlaine, MISERIA NERA, ed. orig. 1891 e 1893, a cura di Michela Landi, pp. 200, € 14, Edizioni della Sera, Roma 2017

Sotto il titolo collettivo *Miseria nera* questo volume riunisce, tradotti per la prima volta in italiano, due scritti autobiografici dell'ultimo Verlaine. Sono lo specchio di un'esistenza errabonda e dolorosa, raccontata però in una lingua brillante e originalissima. *I miei ricoveri* è il racconto delle peregrinazioni del poeta in diversi ospedali e convalescenziari, tra il 1885 e il 1890. L'ospedale non è per Verlaine soltanto un luogo di cura per le sue numerose patologie (sifilide, malattie reumatiche, alcoolismo). Come nota Michela Landi nella sua informata, dettagliatissima introduzione, è una sorta di limbo, in cui si attenuano straziati sensi di colpa e preoccupazioni immediate per la sopravvivenza: "Si abdicò, durante il ricovero, all'io sociale; ci si abbandona nel letto d'amore e di dolore che è fantasma di culla e di bara". Diventa, l'ospedale, scrive ancora Landi, "il luogo ideale della scrittura". Come tale, tra un ricovero e l'altro, sarà a volte rievocato con nostalgia. E diventerà, nei periodi di internamento, un rifugio quasi amato: "Ci si abitua – leggiamo in *I miei ricoveri* – a questa vita come monastica, senza, ahimè! l'orazione, e la regola seguita per se stessa. Il letto vi entra nelle viscere. Ci si vive appieno. Ci si pensa anche. Spesso mollemente, a volte virilmente e nobilmente". Sullo sfondo, si sente il coro degli altri ricoverati, l'intrecciarsi delle conversazioni da letto a letto. Spicca tra le altre la voce del "giovane cantore": un ragazzo malato di tubercolosi e dai tratti angelici, che il poeta incontra a più riprese e che soccorre quando un giorno gli appare davanti, morente di fame, tra i tavolini all'aperto di un caffè parigino. A *I miei ricoveri* segue *Quindici giorni in Olanda*, resoconto di un soggiorno all'Aia, a Leida e ad Amsterdam del 1892. Invitato dal pittore Philippe Zilcken, Verlaine visse in quell'occasione un raro periodo di serenità e cameratismo, di cui rende conto, come sempre, con *verve*.

MARIOLINA BERTINI

Mario Pistacchio e Laura Toffanello, REQUIEM PER UN'OMBRA, pp. 268, € 16, 66thand2nd, Torino 2017

Il setting è Torino trasformata in una L.A. chandleriana in riva al Po, protagonista Sal(vatore) Pugliese, decano dei *private eye* locali, 63 anni portati male, sovrappeso, prostatico, bevitore e fumatore, stanco di adulteri, fughe e spazzioni, tentato dalla pensione (con 1.100 euro scarsi). Una sorta di Philip Marlowe al barba con casa-ufficio in via Madama Cristina, compresi discante e malinconia, senza gatto e con un surreale pappagallo fanatico di telenovelas. La colonna sonora è un'antologia del jazz, di cui il nostro è appassionato intenditore: Stan Kenton, Thelonious Monk, Chet Baker, Art Tatum, Coltrane, Hendrix, Miles Davis, Lester Young, anche se Torino non è più la Shangri-La delle contantine "scimmie del jazz". Capita il caso che potrebbe risolvere tutti i problemi di Sal anche se con qualche strappo alla coscienza. Capita anche una donna bellissima e misteriosa (*dark lady?*) che cerca il fratello. Capita anche che proteggerla sia l'ultima "occasione per fare qualcosa di buono, di grande". Il libro è un esempio perfetto di come si possa scrivere un bel noir senza seguire meccanicamente la regola dell'alternanza tra scene di sesso e d'azione, anzi omettendo le prime, lasciando però fluire un'atmosfera di sensualità e di carnalità addirittura. È altresì un esempio perfetto di scrittura *à la* Chandler non ricalcata su carta carbone, ma rinnovata al passo dei nostri tempi, sebbene con lo stesso sapore, la stessa grana, un retrogusto vincente di nostalgia. Pistacchio e Toffanello.

cane bambino (2014), cambiano ambientazione, personaggi, genere e registro, segno di grande mimetismo, maturità e voglia di non cristallizzarsi, di provare strade nuove. E Sal? Si è fatto comprare, ingannare, pestare più volte, ha pestato lui stesso, ucciso un uomo, aiutato qualcuno che ne aveva bisogno: esiste il migliore dei mondi possibili?

FERNANDO ROTONDO

Roberto Perrone, LA SECONDA VITA DI ANNIBALE CANESSA, p. 417, € 19, Rizzoli, Milano 2017

Finora in Italia è mancato il romanzo sugli anni di piombo e più in generale la letteratura mainstream ha preferito tenersene alla larga. Ci ha provato a scriverne, con esiti alterni, quella di genere, come fa Roberto Perrone – già del "Corriere della Sera" e autore di uno dei più bei romanzi sul giornalismo, *La lunga* (Garzanti, 2007) – in un noir che colloca molto bene la finzione entro gli avvenimenti storici e la proietta fino ai giorni di Mani pulite. Annibale "Carrarmato" Canessa è un carabiniere che è stato in primissima fila, partecipando anche alla misteriosa azione di via Gaeta dove si è beccato una pallottola (chiaro il riferimento all'irruzione dei carabinieri del generale dalla Chiesa in via Fracchia a Genova dove morirono quattro brigatisti e fu ferito gravemente un maresciallo nel 1980, e che suscitò polemiche e lasciò interrogativi). Catturato l'ultimo pericoloso latitante, si è ritirato in pensione a San Fruttuoso.

L'ex-terrorista, tornato in libertà dopo aver scontato la pena, si incontra con Napoleone, fratello di Annibale, ma entrambi vengono trucidati. Il nostro torna in pista in forma privata, seguendo gli indizi seminati come Pollicino dall'ex-terrorista per guidare l'ex-carabiniere a sciogliere l'enigma di via Gaeta e assicurare alla giustizia gli insospettabili lucicatori (magistrati, governanti, servizi segreti) di quegli anni di sangue. Perrone adatta la scrittura a un ritmo giornalistico; racconta una realtà che si può solo ragionevolmente immaginare; architetta una trama intricata il giusto e personaggi ben scolpiti e un po' (talora molto) sopra le righe; segue le regole del genere secondo uno schema che alterna una scena di sesso a una d'azione, rischiando però la ripetitività. Tornato a casa il guerriero ha un presentimento: "a quelli come lui, il riposo vero e la tranquillità di una vita senza doppi fondi non sarebbero durati per sempre. Prima o poi si sarebbe trovato di nuovo in mezzo a una storia come quella appena archiviata". Perrone la sta già scrivendo?

FR.

Alessandro Defilippi, DONNE COL ROSSETTO NERO, pp. 259, € 17,50, Einaudi, Torino 2017

È un genere ben codificato, gradito a un pubblico vastissimo, il giallo italiano con protagonisti ricorrenti e uno sfondo delineato con cura. A volte si tratta di uno sfondo contemporaneo – come la magnifica Milano di Alessandro Robecchi, la To-

l'Aosta di Antonio Manzini, la Parma di Valerio Varesi –, a volte di uno scenario rétro –, ad esempio, l'Italia fascista rievocata magistralmente da Lucarelli e da Luciano Marroco. Nessuno può permettersi di ignorare la lezione di Simenon: l'intreccio è importante, ma l'atmosfera e lo spessore umano dei protagonisti lo sono ancora di più. In un ideale atlante del giallo di questi ultimi anni, Genova ha una posizione un po' defilata. Gli intenditori non si sono certo lasciati sfuggire le inchieste del commissario Luciani, di Claudio Paglieri, uno dei nostri giallisti più colti, ma la Liguria resta, nella geografia del poliziesco, un territorio un po' marginale. In questa seconda avventura del commissario Anglesio, Alessandro Defilippi si inoltra in quel territorio con uno sguardo attento ai particolari e una scrittura raffinata e brillante. Ci porta nella Genova degli anni cinquanta, dove Anglesio – insofferente come Maigret di ogni burocrazia – si fa il caffè con la napoletana, dialoga con il fantasma della moglie scomparsa, vive un amore difficile e assapora triglie di scoglio e pigato nell'osteria di Cicin, sulla spiaggia sassosa di Boccadasse. Dovrà muoversi, Anglesio, sulle tracce di uno di quegli "uomini che odiano le donne" che così spesso si affacciano nel poliziesco di oggi: un killer che oltraggia le sue vittime sfigurandone il volto con un trucco eccessivo. In quel trucco si cela il mistero della loro morte e anche il mistero della psiche del killer, che il finale ci svela in un'atmosfera sospesa tra horror e feuilleton, tra psicoanalisi hitchcockiana e tragedia familiare di marca ancora ottocentesca.